

Ora l'Italia appare come un laboratorio d'avanguardia di che cosa significhi il potere assoluto come caricatura di se stesso

Il nostro deve essere un discorso di cultura, prima che di politica: basta con la loro sottocultura dello spettacolo

Le vite umane, questa è la sinistra

Segue dalla prima

Il saper fare significa saper «fregare», non saper fare qualcosa di preciso. Ora, da molto lontano, l'Italia appare come un laboratorio d'avanguardia di che cosa significhi il potere assoluto come caricatura di se stesso. Siamo immersi in un'opera pirandelliana straordinaria, che nessuno sceneggiatore ha mai immaginato neppure al cinema: il potere si rifà la faccia, scompare e riappare, dice di essersi preparato per la nuova campagna elettorale, con una plastica facciale, un tiraggio a nuovo, che presenti come vero il falso: età, aspetto, espressione. Se cambiate la scenografia di colori e simboli, sembra l'esatto calco delle agiografie staliniane, proprio quelle che il diretto interessato dice di odiare: confessione di partito, liturgia e preghiera del Capo, la ridicola figura di un prete militarista come investitore sacrale. Noi dobbiamo vedere alla televisione questo spettacolo per ore, per renderci conto che la profezia di Orwell è realizzata nel dispotismo mediatico dell'Italia 2004. Ti dici: basta, scrivo poesie, e non posso più occuparmi di questo circo ridicolo, e la mia opposizione non sarà più relativa e attiva, ma passiva e assoluta. Ciò deriva anche da una delusione, perché dovrebbe essere un discorso di cultura, prima che di politica: basta con la loro sottocultura dello spettacolo. Ma questo dobbiamo dirlo, purtroppo, anche ai nostri: all'Opposizione del Palco, che rispetta il Governo dello Spettacolo. È tipico infatti di questa destra al governo presentarsi nel segno del pragmatismo, che non si può più definire populistico, ma da marketing, spacciando per naturale ciò che è un interesse sociale ristretto: il mercato. L'interesse sociale largo sono le vite, questa è la sinistra.

Non importa quanto guadagna o risparmia l'azienda ospedaliera, che non è lì per guadagnare o far debiti: deve curare con amore, efficacemente, e certo andare in pari. Ma non è lì come mezzo di produzione per la produzione, per il profitto. La grande confusione di questi anni, a sinistra, è stata proprio l'assunzione dei parametri del potere: il mercato e l'autonomia del politico. Così, per la scuola, la formazio-

ne dei giovani. La tempesta della Moratti è stata preceduta dalla marciata di Berlinguer, della nostra sinistra, che ha smantellato l'idea stessa di scuola umanistica. Ciò è tanto più sorprendente, se si pensa alla provenienza di quel ministro: un preside di Lettere nella prestigiosa università di Siena! Perché? Lo possiamo chiedere, quasi in ginocchio, ormai? Perché abbiamo

GIANNI D'ELIA

avuto paura di dire che la vita non è solo una produzione di profitto, ma è anche se stessa? L'Italia, culla della cultura da sempre, non poteva puntare sulla cultura o sull'arte, sul suo sterminato patrimonio, per divenire una cosa speciale, in Europa e nel mondo? A cominciare dalle sue scuole, da rilanciare come primo obiettivo di un nuovo governo di sinistra: obbligo fino ai

sedici anni, nuove assunzioni e nuovi corsi d'aggiornamento per insegnanti, indicazione ministeriale vincolante di invitare a scuola artisti e scrittori viventi, obbligo di studio della poesia per ogni ordine e grado, così come della storia dell'arte e del paesaggio. Come pensiamo di contrastare il mercato dell'idiocrazia? Solo uno stato poetico può farlo, uno stato mo-

derno che capisca l'importanza per i suoi cittadini di un antidoto spirituale alla barbarie della normalità consumistica e spettacolosa. La cultura (come industria e stato sociale) al primo posto: una proposta diversa e strategica, che risuona in affollate assemblee Ds a Pesaro, nelle Marche, e altrove, tra gli applausi (alla Melandri). L'opposizione della Platea si è stufata da un pezzo di questo Governo dello

Spettacolo, ma viene redarguita dall'Opposizione del Palco. Intanto, il Governo dello Spettacolo escogiterà la sua trovata per i Tele-dipendenti, perché alla fine ciò che conta non è quel che si dice, ma come ci si impone con la presenza brutta. Il potere è oggi l'immagine elettronica del potere stesso. Il medium è il messaggio del potere, da McLuhan a Debord. Diciamo no. Rivogliamo una cultura e una comunicazione per tutti.

Con il ministero dei Beni culturali dell'Ulivo, con Veltroni e con Giovanna Melandri, si erano fatte cose buone: musei riaperti, scrittori in biblioteca... E se una volta tanto, il ministro della Cultura lo facesse un poeta? Il ministro dell'Istruzione pubblica, uno scrittore? Qualcuno che capisca di arte e di cultura, invece che di marketing e licenziamenti? E questo vale anche per il locale, in ogni città. Per ottenere tutto questo cambiamento, davvero epocale, ci vuole un'unità iniziale, di base, tra centro e sinistra, per battere questa destra di Berlusconi, Fini, Bossi e compagnia cantante.

Dunque, è necessaria l'unità, rinunciando alle divisioni e alle ripicche di partito e personali, un moderatismo della tattica, perché noi, una volta vinte le elezioni, europee, amministrative, politiche, si possa passare al radicalismo dei contenuti, tipo quello di ripristinare un primato culturale, umanistico, scientifico, dell'istruzione, contro la sua caricatura mercantile, da piccoli robot dell'industria diffusa e globale.

Il gioco dei mesi venturi è un po' di cultura nella politica, che ci soffoca di sé e basta, a parlare di una faccia di plastica. Non un «Patrimonio Spa», ma un'Eredità Inalienabile, che potrebbe persino garantire la piena occupazione dei giovani laureati in discipline umanistiche.

la foto del giorno



Un gruppo di bambini osserva un uovo di dinosauro ritrovato nella località di Balasinore, India, durante i lavori per la costruzione di un impianto per le telecomunicazioni

segue dalla prima

Dove abita l'antipolitica

L'ultimo voto di fiducia ha fatto salire il valore delle azioni del suo monopolio televisivo del 3% in poche ore! Ma anche il Berlusconi «imprenditore» deve tutto alla politica: non sarebbe mai diventato l'uomo più ricco d'Italia senza le leggi su misura imposte dal suo compare, e più stretto compagno d'armi, Bettino Craxi: che gli hanno regalato un monopolio sull'etere, trasformando l'illegalità in norma dello Stato. E non basta. Senza la politica, l'impegno di Berlusconi avrebbe da tempo conosciuto un crac tale da far impallidire il caso Tanzi e il caso Cragnotti messi insieme: si vadano a leggere i giornali del non lontano 1996. Quando parla di «politici ladri», Silvio Berlusconi finge di dimenticare che Mani Pulite ha bensì dimostrato quanti ce ne fossero (soprattutto fra quei democristiani e socialisti che negli anni successivi sono poi approdati a frotte nei lidi ospitali di Forza Italia), ma ha svelato quanti, e perfino più dei politici, fossero gli «imprenditori ladri»: in combutta con i «politici ladri», naturalmente. Se oggi, nella pole position della corruzione e del malaffare, vengano prima i politici o gli imprenditori, è arduo (e non qualunquistico) interrogativo. Di sicuro c'è solo che proprio le leggi volute da Silvio Berlusconi in questi ultimi tempi hanno regalato a politici e imprenditori impastati nell'illegalità una pletera di vantaggi: compresa la pratica depenalizzazione del falso in bilancio, che è sempre la chiave di volta per l'intreccio malavitoso affari/politica. Perché, allora, Silvio Berlusconi parte lancia in resta contro i «politici ladri», visto che in tal modo mette sotto accusa se stesso e tutto il suo mondo di compari e di alleati subalterni? E che sa perfettamente come sarebbe assai facile trasformare le sue accuse in una micidiale boomerang per lui che le ha lanciate? In secondo luogo, per mandare un avvertimento in stile mafioso proprio agli alleati subalterni: pianta-tela con la «fronda, con i «distinguo»,

con i «franchi tiratori», perché so di voi a sufficienza per rovinarvi. Ma in primo luogo, perché Berlusconi scommette su una reazione dell'opposizione tutta in difesa della dignità della politica in quanto tale, e poco propensa invece a rilanciare contro di lui, in dosi esponenziali, le accuse incaute e generiche freddamente programmate dal Cavaliere delle Impunità. Berlusconi sa benissimo, infatti (come dovrebbero sapere tutti, viste le reiterare e convergenti indagini demoscopiche), che «i politici», se presi in blocco e senza aggettivi, costituiscono la corporazione più impopolare e meno apprezzata dai cittadini tra tutte le categorie professionali. E dunque Berlusconi, questo «politico politico» che più politicante non si può, giocherà tutta la sua campagna elettorale e il suo strapotere finanziario e massmediatico nel tentativo di contrapporre se stesso, uomo di azienda e di lavoro, al resto del mondo, cioè ai politici senza arte né parte (fannulloni e/o ladri). Basterebbe rispondergli che il lavoro, quello vero (anche imprenditoriale)

Berlusconi neppure sa cosa sia. Berlusconi conosce e pratica, da sempre, il «trafficare», che è cosa assai diversa dal lavorare. Il «trafficare» cioè l'intreccio e l'inciucio: una capacità manageriale che si riduce ad avere i migliori «santi in paradiso», nella politica come nelle banche e talvolta perfino nella malavita. Berlusconi non ha ancora spiegato come ha messo insieme il famoso «primo miliardo», chi abbia finanziato Milano 2, e chi ci sia dentro le 23 misteriose «scatole» cui appartiene la Fininvest. Nessuno dei tanti oppositori che vanno a Porta a Porta, del resto, pone mai queste cruciali domande ai Bondi e Schifani di Berlusconi. E così, Berlusconi proverà anche questa volta ad occupare il luogo strategico dal quale, da oltre dieci anni, si vincono o si perdono le elezioni in Italia. Questo luogo si chiama «antipolitica». Chi lo regala all'avversario ha già perso, perché l'antipolitica è il sentimento oggi più massicciamente diffuso tra gli italiani (il 65% dei quali non è soddisfatto della nostra democrazia - vedi l'Unità, 24 febbraio, pag.8).

Sentimento niente affatto qualunque perché rigorosamente ambiguo. Può prendere i connotati del tradizionale qualunquismo, ovviamente, ma sempre più spesso assume invece i colori di una critica della politica esistente (dei partiti/macchina come dei partiti/azienda o dei partiti/spettacolo) in nome di una politica diversa, più democratica, più partecipata, aperta alla società civile: più politica, nel senso che Hannah Arendt dava a questo termine. Sono voti potenzialmente a disposizione delle opposizioni, dunque, i sentimenti di «antipolitica» che chiedono solo «più democrazia».

che la politica (compresa quella di opposizione) è sempre più autoreferenziale e lontana dai cittadini, è un dato di fatto che così viene larghissimamente percepita. E ciò che viene «percepito» conta, nella battaglia politica, almeno quanto ciò che è reale. E talvolta di più. Ecco perché le opposizioni farebbero a Berlusconi il regalo più grande (capace perfino di risollevarlo dal tracollo nei consensi in cui la sua malapolitica lo sta avvitando) se gli offrissero su un piatto d'argento anche il monopolio dell'antipolitica: come se di monopoli non ne avesse già abbastanza.

Paolo Flores d'Arcais

Da Tremonti a Trani

Il responsabile di una delle maggiori istituzioni indipendenti del Paese viene inquisito, sospettato di un reato grave per chi si occupa di controlli e trasparenza del sistema creditizio. A chi, nel mondo politico ed economico, non sopporta l'euro e lo considera causa di tutti i guai, vogliamo solo ricordare che cosa succederebbe oggi, dopo l'avviso di garanzia a Fazio, se avessimo ancora la nostra vecchia lira: la moneta precipiterebbe, i tassi di interesse balzerebbero in alto, la credibilità di tutto il sistema sarebbe compromessa. Anche se oggi non ci saranno conseguenze valutarie o sui tassi, l'iscrizione di Fazio nel registro degli indagati non è una di quelle novità che si possano archiviare come un semplice incidente, una sorpresa che dura un giorno e poi fila tutto liscio come sempre in questo simpatico Paese dove si preferisce parlare del Milan a due punte piuttosto che della crisi economica che sta impoverendo i cittadini. Da mesi la Banca d'Italia è sotto l'attacco del governo e in particolare del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, che puntano al ridimensionamento dei poteri dell'Istituto e, se possibile, al licenziamento di Fazio, considerato non più affidabile da quando ha smesso di annunciare il prossimo miracolo economico. Oggi, mentre Bankitalia e il sistema creditizio sono oggetto di severe critiche e hanno smarrito larga parte del loro prestigio verso i risparmiatori dopo gli scandali Cirio e Parmalat, un procuratore di Trani, sollecitato da un esposto presentato da un avvocato dal passato craxiano per conto di alcuni cittadini che si sono sentiti truffati, si sente obbligato a indagare il vertice della Banca d'Italia. Certamente si tratta di un atto dovuto, di sicuro è un provvedimento a garanzia di Fazio, non c'è alcun dubbio che la magistratura farà di tutto per accertare velocemente le eventuali responsabilità. Ma intanto per la Banca d'Italia si apre un altro fronte, come se non bastassero quelli che sono già aperti e il Governatore è chiamato a rispondere della mancata vigilanza, o meglio del favoreggiamento di una truffa, per il collocamento di prodotti finanziari come BtpTel, Btp online, Btp index da parte della Banca 121, già Banca del Salento. Davvero il Governatore della Banca d'Italia doveva conoscere tutto di questi prodotti inventati da Vincenzo De Bustin, un banchiere vivace, di successo, passato dal Salento al Monte Paschi di Siena fino alla Deutsche Bank? Il problema della Banca 121 è di «etica» o di «controllo e trasparenza», come venne chiesto a Fazio nel corso della sua ultima audizione parlamentare? E, scusate il sospetto solo giornalistico, c'è qualche relazione tra l'avviso di garanzia a Fazio, che rappresenta tutta la Banca d'Italia, e la campagna orchestrata da Berlusconi e Tremonti contro il Governatore? È un sospetto che ci rimane. L'unica cosa certa è che da oggi il futuro di Fazio è legato anche alla procura di Trani.

Rinaldo Gianola

ai lettori

Problemi di carattere tecnico hanno gravemente mutilato ieri l'articolo di Vittorio Emiliani, «Due giochi in uno», sullo show telefonico del premier alla Domenica Sportiva. In particolare sono stati cancellati i nomi, racchiusi tra virgolette, delle diverse trasmissioni televisive citate nel testo. Ce ne scusiamo con i lettori e con l'autore.

<h1>I Unità</h1> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>“NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A.” SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Gruppo parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499
DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo	Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) Liosud Via Carlo Resenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 52038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada Sa. 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)	
CONDIRETTORE Antonio Padellaro	Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano	
VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)	Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550	
REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini	La tiratura de l'Unità del 24 febbraio è stata di 140.784 copie	
ART DIRECTOR Fabio Ferrari		
PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino		